

## Contro la leadership idolatrica

PAOLO GIUNTELLA

Io non sono solo un giornalista Rai, ma sono un epurato dalla berlusconizzazione della Rai. Il direttore mi ha chiamato e mi ha detto che non facevo parte della sua squadra. È un discorso che è incompatibile con il servizio pubblico. Nel servizio pubblico questo significa la "squadra" di partito. Infatti noi abbiamo il vicedirettore di Alleanza Nazionale che è stato il capo-ufficio stampa di Almirante (nemmeno durante il CAF è successo che uno che ha avuto un incarico ufficiale di partito sia stato vicedirettore di un telegiornale) e tutta una "line" di redattori che sono stati esclusivamente selezionati tra giornalisti del Ccd, di Alleanza Nazionale e di Forza Italia, molti dei quali erano socialisti o democristiani.

Noi abbiamo assolutamente bisogno di giornalisti professionali e liberal del sistema televisivo, soprattutto pubblico, del sostegno dei telespettatori.

C'è un problema generale. Abbiamo fatto una campagna referendaria che è stata molto amara, non tanto nei risultati vista la disparità dei mezzi, ma soprattutto perché non siamo riusciti a far conoscere delle cose banali. Ho trovato anche in ambienti a noi vicini dal punto di vista dei valori e degli ideali persone che non sapevano che nel resto d'Europa nessun privato può possedere una Tv (nell'Europa occidentale si può possedere fino al 49% di un emittente). Anche negli Stati Uniti non si può possedere una rete. È stata la televisione che ha impedito la diffusione dei nostri dati.

Il paradosso è che il servizio pubblico non ha potuto diffondere i dati di come funziona la televisione, come sono e quali sono le leggi in Europa e nell'Occidente.

Noi abbiamo fatto un dibattito assolutamente inutile. Ironia della sorte, le tre reti Fininvest sono state sanzionate a referendum concluso a proposito degli spot del comitato del sì. Il problema diventa allora delicatissimo. In questo paese per mancanza di cultura liberale elementare di tipo occidentale, non c'è la possibilità, per ragioni politiche, di avere un'autorità sanzionatoria. Noi abbiamo avuto la soddisfazione di avere ragione solo a "delitto" avvenuto.

Sarebbe molto interessante che i sondaggisti facessero qualche ricerca sul perché ha vinto l'Italia di Beatiful. Io credo che una parte importantissima dei

voti referendari siano venuti dagli anziani, cioè da moltissime persone che hanno la televisione come unico mezzo di contatto con l'esterno e di divertimento. E questo è drammatico, perché io ho scoperto moltissime persone che hanno gli stessi miei valori, persone di forte interiorità, che hanno avuto paura della copertina di Panorama che è uscito tre giorni prima del referendum, quando fecero vedere la copertina con l'intervallo delle pecore e diceva: "ritorneremo a questo?". C'è stata la sindrome da ritorno alla tv in bianco e nero, della chiusura di quasi tutte le tv, di una tv unica, esclusivamente ufficiale.

Sul referendum sui film interrotti dalla pubblicità vi è stata la grande paura di perdere il telecomando. Questa è stata la grande mistificazione. Non è stato fatto passare il messaggio elementare che diceva: più concorrenza, più televisione, più pluralismo, più democrazia, più film, al limite, paradossalmente, più telenovelas. Se Rete4 era di De Benedetti e Italia 1 di Pirelli certamente c'era maggiore qualità, più concorrenza, più libertà di scelta. È stato esattamente il contrario, ciò che è avvenuto. La potenza della propaganda illiberale è stata tale che ha fatto passare il messaggio. Ai cattolici vorrei suggerire un'altra riflessione: le telenovelas sono il nuovo rosario. Vi ricordate che la gente negli anni '60 '70 andava alla benedizione, al rosario, e poi c'era il mese di maggio. Lo stesso pubblico, le stesse persone, hanno trovato questo nuovo rito, con qualche emozione simile.

Il grande dibattito che adesso c'è tra catastrofisti e ottimisti sulla televisione e sulla potenzialità di uso di Internet solleva il problema della saturazione dell'informazione. Usare Internet è come navigare in un oceano tanto infinito che non riesco più a trovare/selezionare quello che mi è veramente utile. Se io cerco delle schede sul Salvador, trovo magari quelle della Cia e non trovo quella che ha pubblicato *Il Margine*. E poi c'è il problema delle entrate, degli accessi che ti consentono Bill Gates e gli altri, quindi la selezione dei collegamenti che è possibile effettuare.

Quindi questo è un problema per la democrazia. Inoltre, un uso infinitizzato del sondaggio populista, nel senso indicato. Sono catastrofista rispetto alla televisione e al mio lavoro, sono ottimista, abbastanza genericamente riguardo le potenzialità, non solo della comunicazione on line, ma anche della telecomunicazione.

Popper, Bobbio e Vattimo venivano considerati dei catastrofisti. Ci sono poi i super-ottimisti come Abruzzese, quelli che con Internet sperano che con il ritorno al testo scritto, ci sia la rivincita di Gutenberg, cioè la vittoria della distanza critica che invece la tv ha ucciso. Tra i neocatastrofisti c'è Umberto Eco che ci introduce al tema di carattere politico. In questo intervento sul "fascista eterno" nella rivista dei libri di Furio Colombo, riflette sul populismo qualitativo e sulla volontà comune che il leader populista vuole assumere il ruolo di interpretare. Avendo perso il loro potere di delega, i cittadini di fronte al leader non agiscono. Il popolo è così una finzione teatrale. Per avere un buon esempio di populismo qualitativo, non abbiamo più bisogno di Piazza Venezia.

Nel nostro futuro si raffigura un populismo qualitativo Tv o Internet in cui la risposta emotiva di un gruppo selezionato di cittadini può venir presentato e accettato come voce del popolo. Ciò tende a stemperare l'ottimismo di molti di noi anche su Internet, sulla comunicazione "on line". Vi è un enorme rischio che tutto ciò vada a rafforzare le leadership carismatiche, populistiche e di destra, non solo della tv, ma anche della telecomunicazione "on line".

Il vero problema del divario che si è creato in Italia con la prepotente presenza non regolamentata secondo le leggi occidentali si è proposto molto di più nell'ambito dell'intrattenimento e della fiction, che non nell'informazione. È il ruolo di alcuni propagandisti politici che alcuni personaggi della fiction di intrattenimento con una forza più persuasiva di un normale giornalista televisivo hanno assunto.

La finta par condicio e gli opposti pareri. Nel periodo di Tangentopoli, al Tg1, la ricerca era su due punti. Siccome gli imputati maggiori erano Craxi e Forlani, la ricerca era subito *Coop rosse* ad ogni costo, oppure il *triangolo della morte* di Reggio Emilia, di modo che appena finito il servizio, inevitabile da Milano, su Tangentopoli, c'era l'inchiesta con il "grande inviato" dal "triangolo della morte" dei partigiani da Reggio Emilia. L'altro punto degli opposti pareri è uno strumento geniale, fondamentale, diabolico. C'è la Pivetti che prega contro i musulmani? Gli opposti pareri non sono ad esempio un cattolico conservatore e un cattolico progressista. Si prende un cattolico conservatore, se si vuole dare ragione alla Pivetti, e poi un laico.

Si dibatte nella Chiesa il problema della ideologizzazione dell'aborto o altro tema. Non viene trattato da Pietro Scoppola e da Sergio Quinzio, ma da un cattolico conservatore e da un laico, in modo tale che comunque la posizione ufficiale, tradizionale, ortodossa viene assicurata dal cattolico conservatore e il laico dice la sua.

Poi c'è l'uso sistematico fatto da Caf e da Berlusconi, di Progressisti maggioranza e opposizione. Qual è il soggetto della par condicio? Prendiamo uno di Forza Italia che rappresenta il Polo e poi pigliamo uno di Rifondazione perché è opposizione. In questo modo c'è la par condicio? Abbiamo preso uno dell'opposizione, uno della maggioranza. Però abbiamo preso uno dell'opposizione, però che in realtà sul governo Dini vota in modo diverso dall'altra opposizione, che è quella che anche numericamente conta di più. La censura additiva portava a chiedere gli interventi, a creare nuovi eventi. C'era un discorso di D'Alema alla Festa dell'Unità? Si faceva sì che ci fosse una dichiarazione, magari anche di Previti, di Della Valle, perché altrimenti per la par condicio, l'evento avvenuto effettivamente (la Festa dell'Unità con D'Alema) non poteva andare in onda. E questo è uno dei tanti sistemi. Questi sono i problemi della videocrazia reale.

Il buonismo televisivo, il perbenismo dei conduttori, l'informazione rassicurante. La censura additiva a proposito della qualità dell'informazione. Per cui se io vado a fare un servizio sul caporalato che ancora esiste in Puglia, imme-

diatamente dopo si deve trovare invece una cosa che "funziona". Altrimenti il servizio sul caporalato viene rinviato di un giorno perché altrimenti è troppo duro e non c'è l'altra cosa che bilancia rassicurando l'effetto denuncia del servizio. L'elemento della falsa partecipazione dei telespettatori che sono ovviamente pre-selezionati sia quelli in studio che nelle telefonate (a volte anche necessariamente per il rispetto del telespettatore, di completezza, di trasparenza, di pluralismo, dell'informazione). La tecnica del dibattito televisivo, c'è la "trappola" del ritmo. Il linguaggio televisivo non permette di parlare di più di 40 secondi. C'è quindi l'intervento del conduttore che impedisce il ragionamento e il nuovo linguaggio che i media hanno comunicato persino all'interno delle nostre famiglie è quello frammentato degli spot. O uno riesce a parlare come si parla in uno spot, o non può proprio partecipare a un dibattito come questo.

Noi abbiamo saputo tutto di Orlando, di Segni, di Rosy Bindi e di altri personaggi, ma nulla dei loro movimenti perché il dibattito televisivo, concentra tutto esclusivamente sul leader. Ma io non ho mai visto un grande reportage su cosa ha significato il cambiamento del Pds per esempio nella sua base, o un reportage sulla Lega. Io non ho mai conosciuto il dibattito che c'era all'interno del Partito Popolare, io ho conosciuto le dichiarazioni di Buttiglione e di Rosy Bindi esclusivamente. Potremmo parlare della falsa commozione dei conduttori, del falso moralismo, della banalità dei testi, della banalità del tono della voce. La battaglia per conservare la distanza critica sia la stessa battaglia di Joseph Mayr Nusser, riuscire a detronizzare la leadership idolatrica. Noi tutti siamo ammalati di leadership idolatrica.

Pensate se il Papa si rifiutasse di farsi riprendere dalle Tv che non rispettano la privacy, la persona umana, i minori, le norme sulla pubblicità rivolte a bambini dell'unione europea. Se un personaggio di così alta coscienza morale si rifiutasse di prestare la sua immagine a tutte le tv che interrompono i programmi seri. In Europa secondo le disposizioni della Comunità Europea non ci potrebbe essere pubblicità rivolta ai bambini. Le pubblicità per i Lego e per le merendine dovrebbero essere rivolte ai genitori e non dovrebbero essere comunque mai trasmesse nei contenitori per ragazzi.

I mezzi di informazione nel Sud del mondo? Il più grande choc che ho vissuto in Salvador è stato vedere che la televisione che si può vedere in Salvador è una televisione totalmente americana nei telefilm, nelle mode, negli intrattenimenti, nei cartoni animati e persino nei documentari. È chiaro che la grande maggioranza delle fiction trasmessa dalle televisioni del Sud del mondo è fatta negli USA, oppure in Messico e in Brasile, ma rispecchiano comunque una cultura decontestualizzata e di assoluto-totale estraniamento dalla realtà. Questo è un problema drammatico. Questo accentuerà la disposizione di tutti i ribelli del Sud del mondo ad abbracciare la lotta armata, sia tra i fondamentalisti, sia anche, e non lo escludo, dei movimenti anche di cristiani, proprio per ribellarsi a questa imposizione culturale e scegliere le strade estremiste e radicali.

La tv di Stato può essere strumento di formazione permanente, anche se non credo che il servizio pubblico debba per forza fare una tv "pallosa". Il servizio pubblico deve fare sempre più una tv tematica e deve avere più reti via cavo e deve ridursi a due via etere (una rete regionale e una rete nazionale). E poi produrre moltissima televisione, anche educativa, culturale... C'è un grande esempio di collaborazione culturale tra francesi e tedeschi, che è questo canale Artè, che trasmette esclusivamente documentari di altissima qualità da una parte e dall'altra films di giovani registi sperimentali.

Il servizio deve garantire questo e deve garantire, anche a livello di intrattenimento, il pluralismo, nel senso che una delle ragioni del servizio pubblico è il servizio delle minoranze culturali, religiose, etniche, sociali. Io credo da questo punto di vista che per esempio nel momento in cui nessuno trasmette Beppe Grillo il servizio pubblico, a prescindere se è d'accordo o meno con lui, deve trasmettere lo show di Beppe Grillo, proprio per la sua funzione di difesa, di garanzia delle minoranze, che possono essere i valdesi, ma anche il comico boicottato dai grandi circuiti.

Io ho firmato per la conservazione della trasmissione "Nonsolonerò". Lì ci sono dei doveri di andare anche contro le leggi dell'audience. Avevo fatto una classifica in numeri e sapevo che quando facevo una trasmissione sul razzismo in Italia, facevo esattamente la metà dell'ascolto: lo sapevo in partenza. Ed era per questo che ogni volta che dovevo fare una trasmissione "tosta", su temi di questo genere, poi la volta successiva dovevo cercare qualcuno (tipo Benigni) con cui fare un recupero. O il servizio pubblico dice: non mi interessa se hai solo 60.000 spettatori, ma non posso eliminare una trasmissione che fa parte costitutiva del mio essere servizio pubblico. Di qui la proposta già circolata due anni fa di abolire il rilevamento dell'audience per le trasmissioni giornalistiche, culturali e quelle dedicate ai ragazzi e avere esclusivamente l'indice di gradimento, perché è assurdo, che io nella riunione di redazione devo sapere che devo contenere il blocco Bosnia e, aumentare il blocco delle altre cose, perché altrimenti qualsiasi cosa sia accaduta in Bosnia (a meno che non ci sia tantissimo sangue che ecciti lo spettatore), ma non c'è un'immagine, io devo trattenere il blocco, se no la gente se ne va e devo infilare l'alta moda.

«La televisione è veramente educativa. Ogni volta che qualcuno l'accende io prendo un libro e esco dalla stanza» diceva Groucho Marx.

Ritengo che, come diceva Mounier, l'ottimismo unico, possibile, non possa che essere l'ottimismo tragico, cioè cosciente delle tragedie del suo tempo e, nonostante questo, conservare le ragioni di speranza e quindi anche di lotta. Sono un'ottimista anche per il futuro della televisione, però non posso non rilevare, con un'immensa bibliografia che troverete alla fine del libro di Omar Calabrese "I telegiornali", con quasi tutti gli studiosi francesi, con molti studiosi inglesi, con uomini come Hattermann, o Popper, che siamo nella fase più drammatica della storia di questo mezzo. ■